

“Don't Argue At My Funeral”

Hélène Padoux
Julie Monot
Daniela Corbascio
Rustan Söderling
Elvira Corbascio

A cura di Like A Little Disaster

15-03 / 02-06 _ 2025

Opening Sabato 15 Marzo, dalle ore 19

La mostra è visitabile ogni giorno su appuntamento
info@likealittledisaster.com
+39 3335602865 (WhatsApp)
@like_a_little_disaster (IG)

L.A.L.D. via Cavour, 68
Polignano a Mare

L'idea di fine è sempre stata oggetto di riflessione per la specie umana, che l'ha trasposta al cinema, in letteratura e in arte, in un tentativo di padroneggiarla, sintetizzarla, comprenderla. Perché l'apocalisse, personale e globale, dovrebbe condurre a una rivelazione - dal greco kalýptein; disvelare. O forse, più semplicemente, trattare l'apocalisse porterebbe a esorcizzare una paura condivisa poiché è parlando della cosa che, scaramanticamente, si allontana la possibilità che questa accada. Forse, guardandone la sua distruzione, potremo finalmente riuscire a vedere come è fatto il mondo. “I mari, le montagne. Il poderoso contro spettacolo delle cose che cessano di esistere. La sconfinata desolazione, idropica e gelidamente terrena. Il silenzio”.¹

"Don't Argue At My Funeral" prova a indagare il concetto di fine (e il suo opposto, l'inizio, il nuovo inizio. L'alfa e l'omega). All'interno di una maglia interlacciata e agentica il progetto mette a confronto differenti punti di vista, cellule dove poter esperienziare le reciproche connessioni tra biotico e abiotico, tra vita cibernetica e morte fisica, tra tangibilità dei limiti fisici e l'illusorietà di uno scroll eterno. Satelliti attraverso i quali riflettere sulla minaccia del disastro globale, sul suicidio collettivo e il desiderio di resurrezione o sul senso di ombra perturbante dal futuro.

¹ Cormac McCarthy, La Strada, 2006

Attraverso visioni religiose e animistiche nonché teorie e pratiche concettuali, postumaniste, transumaniste ed ecologiste il progetto tenta di sperimentare il superamento del limite, ponendo domande come, cosa troviamo oltre la fine? E oltre la morte? La morte rappresenta necessariamente la fine, possiamo prendere in considerazione la possibilità di essere contemporaneamente vivi e morti o né vivi né morti, al di fuori dello sguardo dell'altro? La fine del mondo è già avvenuta, sta avvenendo o avverrà? Se, come sostiene Heidegger, per mondo intendiamo "una totalità di senso", esso non è mai realmente esistito. Esistono solo porzioni di mondo, quelle con cui entriamo in relazione di volta in volta. Si tratta quindi di fare i conti con questa fine – che però è sempre allo stesso tempo (un altro/primo) inizio? Riuscire a vedere già il mondo alla luce della catastrofe finale, significa vederla come un giorno apparirà o riconoscere la sua contemporaneità morfologica con noi?

"Don't Argue At My Funeral" mette in relazione la pratica di cinque artisti che, attraverso opere appositamente pensate e realizzate per la mostra, si confrontano con l'idea dell'eterna ciclicità di vita e morte, così come con quella di cambiamento e metamorfosi intesa non solo biologica o simbolica, ma intesa come esperienza radicale del limite: un doppio movimento tra affermazione e dissoluzione, tra il principio e la fine, che non si oppongono ma si alimentano reciprocamente. Un perenne oscillare tra persistenza, resistenza e sopravvivenza, non come semplici strategie di permanenza ma come matrici di nuove possibilità, come un movimento che si rigenera nel confronto con il limite, nella capacità di abitare la soglia tra ciò che finisce e ciò che può ancora divenire.

- *La mostra è supportata mentalmente/spiritualmente da @wecroakapp

Si tratta di un'App che ogni giorno e in orari random ti invia cinque esortazioni a fermarti e pensare alla morte. Si basa su un detto popolare bhutanesi secondo cui per essere una persona felice bisogna contemplare la morte cinque volte al giorno.

<https://www.wecroak.com/>

Like A Little Disaster